

«No al testamento biologico»

Parla Stefano Giannarelli, presidente di «Scienza e vita» di San Miniato

«**S**ENZA vita non c'è libertà». Così Stefano Giannarelli, ingegnere, presidente della sezione samminiatese di «Scienza e Vita» accetta di parlare della Dat (dichiarazione anticipata di trattamento), della ragione della vita e della morte, che sono oggi oggetto di un forte, sentito, scontro politico e istituzionale anche a livello locale.

Cosa ne pensa dell'opportunità di dare ad ogni cittadino la possibilità di scegliere a quali terapie sottoporsi?

«Francamente mi sembra difficile che un normale cittadino, senza conoscenze mediche, sia in grado di decidere in merito a quadri clinici diversissimi e anche gravissimi, senza una diagnosi precisa, senza esami medici e il parere di uno o più specialisti. Se lo fosse non si capisce perché non potrebbe scegliere da solo come curarsi o chiedere medicine senza ricetta. Cos'è questo testamento, una dichiarazione

di sfiducia nei confronti del personale medico e delle strutture sanitarie?».

Però è previsto l'intervento del medico di famiglia come consulente nella stesura delle Dat.

«Sì, ma quanto tempo occorrerebbe passare con i nostri medici di famiglia, così oberati di lavoro, per stilare queste dichiarazioni? Ore e ore. In America il tempo medio impiegato da medico e paziente per stilare queste dichiarazioni è di 5,6 minuti».

Può servire almeno a evitare trattamenti indesiderati, qualora il paziente sia incapace di intendere o di volere. No?

«Studi statistici condotti nei paesi dove il testamento biologico è già sperimentato dimostrano che una volta fatto il testamento le persone cambiano idea, spesso non lo aggiornano o credono di aver scritto una cosa e invece ve n'è scritta un'altra. Vi sono casi documentati,

PARERE
Stefano Giannarelli, presidente della sezione samminiatese di «Scienza e Vita»



come quello del malato di cuore in un ospedale americano, che preme il pulsante per l'intervento medico: il medico già pronto con il defibrillatore è stato fermato da un altro perché nel testamento era chiesto di non intervenire per la rianimazione».

Non sempre però il paziente cambia idea. Non bisognerebbe garantire la possibilità di andarsene quando la malattia rende la vita un peso troppo gravoso?

«C'è una forte correlazione tra la richiesta di farla finita e la depressione: nel 2000 lo psichiatra Breitbart

pubblicò sulla prestigiosa rivista medica Jama uno studio in cui, tra i pazienti affetti da tumore allo stadio terminale con desiderio di morte, la depressione aveva un'incidenza quadrupla; dati confermati da uno studio del 2002 del dottor Tierman e da un altro studio olandese. Il testamento mi sembra generato da questa solitudine esistenziale che proprio il corpo sociale dovrebbe in ogni modo debellare».

E a chi rivendica la libertà di porre fine alla propria vita come e quando vuole cosa direbbe?

«Un esempio: nel caso si incontrasse per strada una persona che sta tentando il suicidio buttandosi da un ponte sarebbe giusto fermarlo? Si tratta di una persona che autonomamente sceglie di farla finita. Perché allora ritenere un eroe qualcuno che poi gli salvasse la vita o parlare di omissione di soccorso nel caso lo lasciasse morire? L'aspirante suicida è libero, ma nessuno ritiene sia giusto che si butti dal ponte. Perché oggi molti invece ritengono giusto che un malato che chiede di farla finita debba essere esaurito?».

Ritiene che gli enti locali che hanno promosso l'iniziativa del registro delle Dat abbiano il merito di aver cercato di colmare un vuoto legislativo?

«C'è già il Parlamento che sta investendo tempo e risorse per definire una legge sul "fine vita", consultando specialisti. È una sua competenza. Gli enti locali farebbero meglio, in tempo di crisi, a investire le risorse per star vicino a chi ha malattie più o meno gravi. Penso anche alle cure palliative, in grado di togliere la sofferenza anche in casi molto dolorosi».

SAN MINIATO BASSO IL VOLUME DI MARZIO GABBANINI SARA' PRESENTATO DOMENICA

Quel piccolo, grande mondo all'ombra del campanile

QUEL PICCOLO "grande" mondo del campino, all'ombra del campanile, tra la chiesa e l'ex distributore, appartiene al tempo in cui a San Miniato Basso il parroco era don Nello Micheletti e il cappellano un giovane don Vinicio Vivaldi. Marzio Gabbanini, medico, ex assessore comunale, già presidente della Casa di Riposo, ora consigliere della Fondazione Crsm, quel periodo lo definisce "gli anni d'oro", per la semplicità del vivere che portava ad amicizie vere e tanta solidarietà.

Quel clima - tutti gli anni '60 - rivive nel libro «All'ombra del Campanile. Ricordi di un ra-

gazzo del campino" che Marzio Gabbanini dedica a quel tempo e ad una San Miniato Basso di ieri nella quale potranno riconoscersi tanti che, come l'autore, sono cresciuti nello spazio vivace della parrocchia. «Sono squarci della vita di ogni giorno, delle consuetudini più care a una generazione abituata ad accontentarsi di poco, ma ricca di speranze, di aspettative nel futuro legate agli studi, al lavoro, allo sport, alla famiglia — spiega Gabbanini — E' questo il clima che ho inteso riscoprire e ricreare con semplicità intorno a quel campanile che richiama alla mente figure indimenticabili di sacer-

doti». Primo tra tutti don Vinicio, un carattere forte, grande innovatore in quegli anni, con la sua passione per lo sport (tifava Fiorentina e adorava Coppi, ndr) che ne fece un mezzo prezioso per avvicinare ed educare i ragazzi alla vita. In questo libro - il cui ricavato andrà in beneficenza alla casa di riposo - la figura di don Vinicio emerge con forza. Il volume che è introdotto dal sindaco Gabbanini, Alessandro Bandini, presidente della Fondazione Crsm, e dal vescovo Fausto Tardelli sarà presentato domenica alle 16 a Palazzo Grifoni.

Carlo Baroni

accendi le emozioni con i

Grandi Film di Natale

su

IN ONDA IL 24, 25, 26 E 27 DICEMBRE